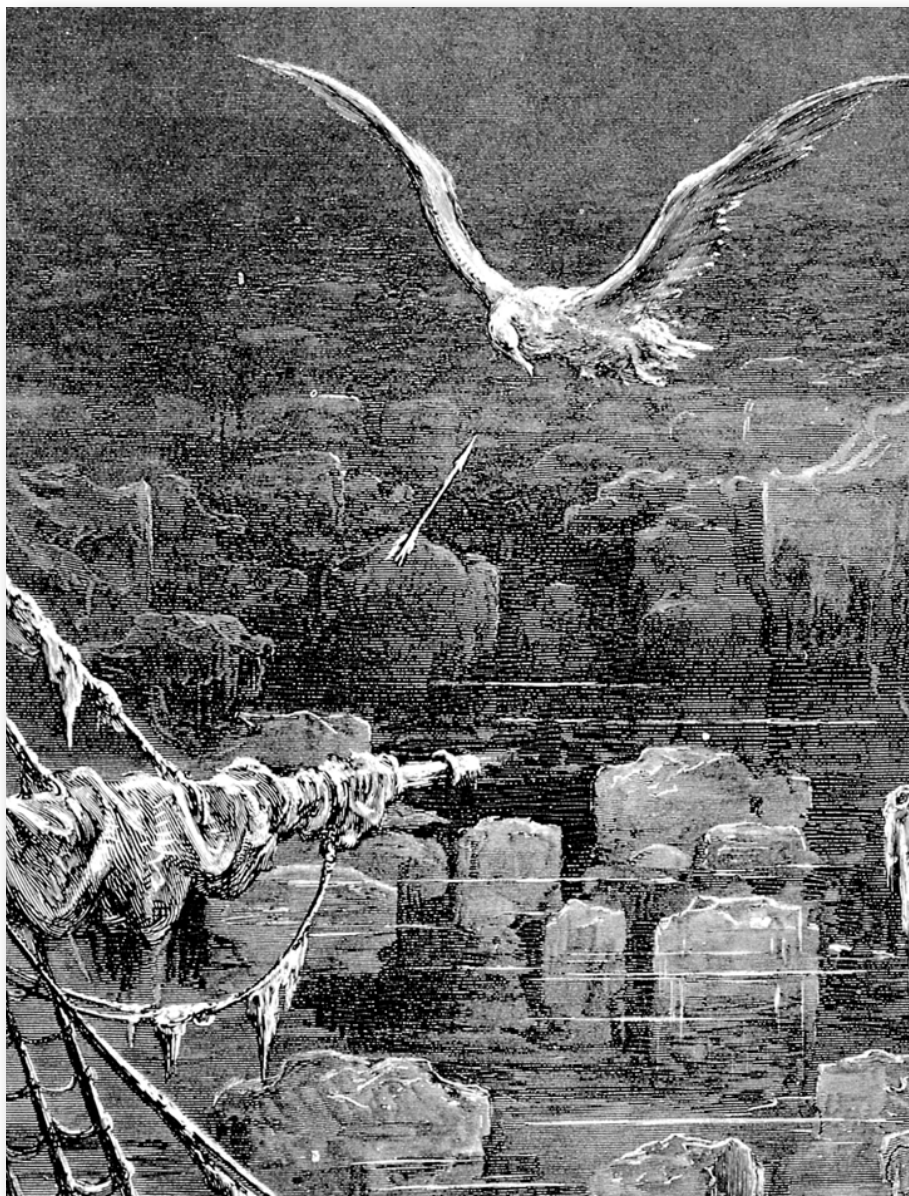


L'ALBATROS



Gustave Doré, Il vecchio marinaio uccide l'Albatros, incisione per *La ballata del vecchio marinaio* di Samuel Taylor Coleridge.

«Componimento esemplare della familiarità di Baudelaire con la tradizione della poesia allegorica, *L'Albatros*», osserva il critico Luca Pietromarchi, «illustra in modo paradigmatico il tema del conflitto tra il poeta e la società [...] così come esso si configura alla metà del secolo. [...] uno scontro aperto che determina il collasso della figura romantica del poeta alato: al “voyageur ailé” [“l’alato viaggiatore”] del v. 9, la poesia fa beffardamente corrispondere, al verso successivo, la rima con *equivocatio* “et laid” [“e brutto”]. Il simbolo della vocazione celeste della poesia diventa allegoria della sua nuova vocazione terrestre. A partire da *L'Albatros*, l’aristocratico privilegio di poter considerare dall’alto i “gouffres amers” [“amari abissi”] del verso 4 risulta difatti abolito. Non potendo più sorvolare l’abisso, la poesia di Baudelaire si piegherà a scandagliarne la profondità» (L. Pietromarchi, in Ch. Baudelaire, *I fiori del male*, traduzione di G. Caproni, introduzione e commento di L. Pietromarchi, Marsilio, Venezia 2008).

L'ARTISTA MODERNO



Jean Starobinski (Ginevra, 1920) è un critico letterario tra i più importanti del Novecento, uno storico delle idee e un teorico della letteratura, ma è stato anche un medico e uno psichiatra. Vastissimo è il campo degli autori di cui si è interessato nelle sue opere e molti sono i temi sui quali ha concentrato la sua attenzione: tra questi, la figura e lo statuto dell'artista, nel *Ritratto dell'artista da saltimbanco*. I molti autori ai quali ha dedicato pagine importanti non manca naturalmente Baudelaire, cui sono consacrati i saggi raccolti ne *La malinconia allo specchio*.

J. Starobinski, *Ritratto dell'artista da saltimbanco*, copertina.

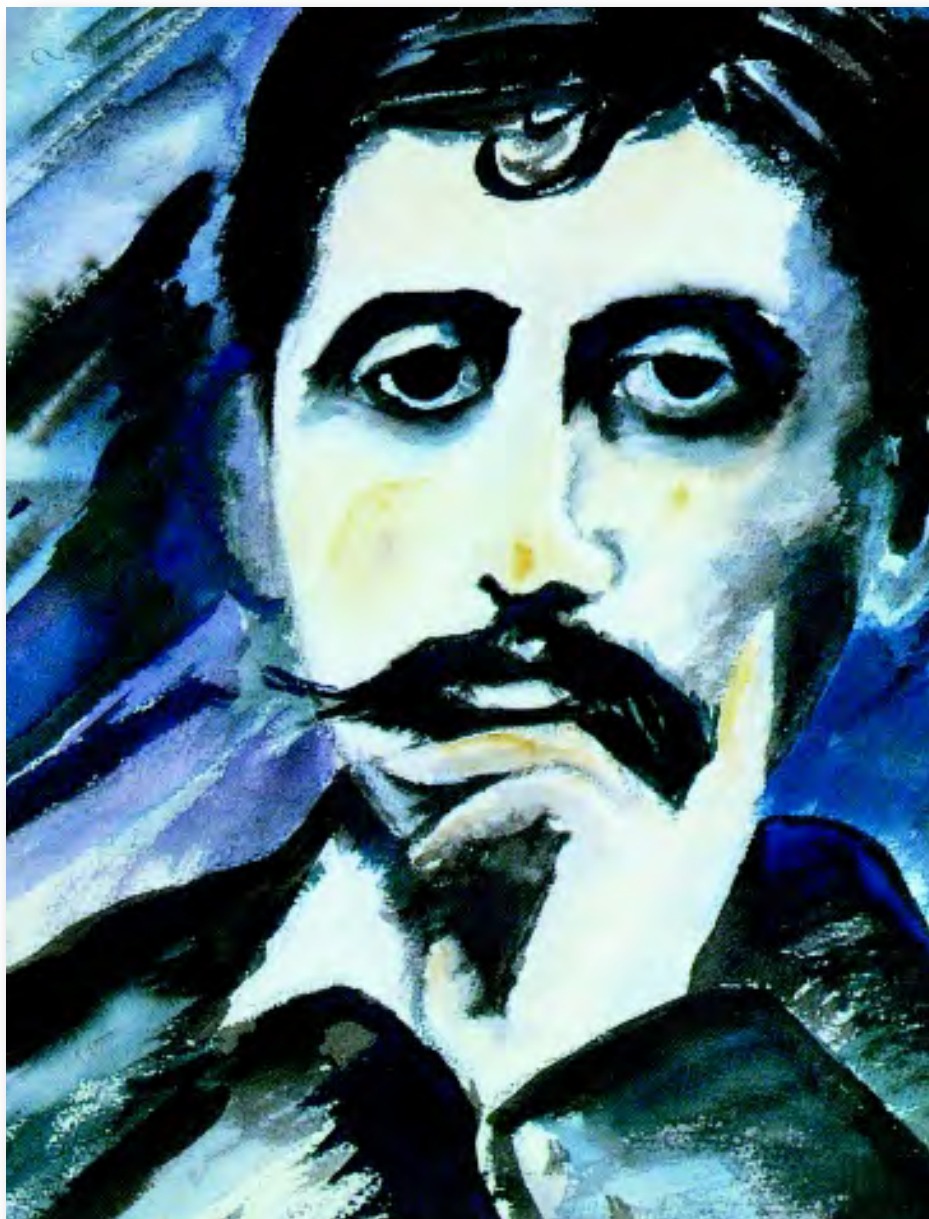
I FIORI DEL MALE



Frontespizio delle *Fleurs du mal* di Baudelaire

Una prima edizione delle *Fleurs du mal* esce nel 1857, e il libro viene in parte condannato per immoralità; nel 1861 ne viene poi pubblicata una seconda edizione, con significative integrazioni e spostamenti interni. Quello che appare indubbio è il fatto che la pubblicazione del canzoniere di Baudelaire rappresenta una tappa decisiva nella storia della poesia (e della letteratura moderna): «Oggi si è d'accordo nel considerare le *Fleurs du mal* come una delle fonti vive, anzi la principale, della corrente poetica contemporanea. Una prima vena, quella degli *artisti*, condurrà da Baudelaire a Mallarmé e poi a Valéry; un'altra, quella dei *veggenti*, andrà da Baudelaire a Rimbaud e poi agli ultimi venuti tra i cercatori d'avventure. Per approssimativa che sia, questa prospettiva è accettabile» (M. Raymond, *Da Baudelaire al surrealismo*, Einaudi, Torino 1948).

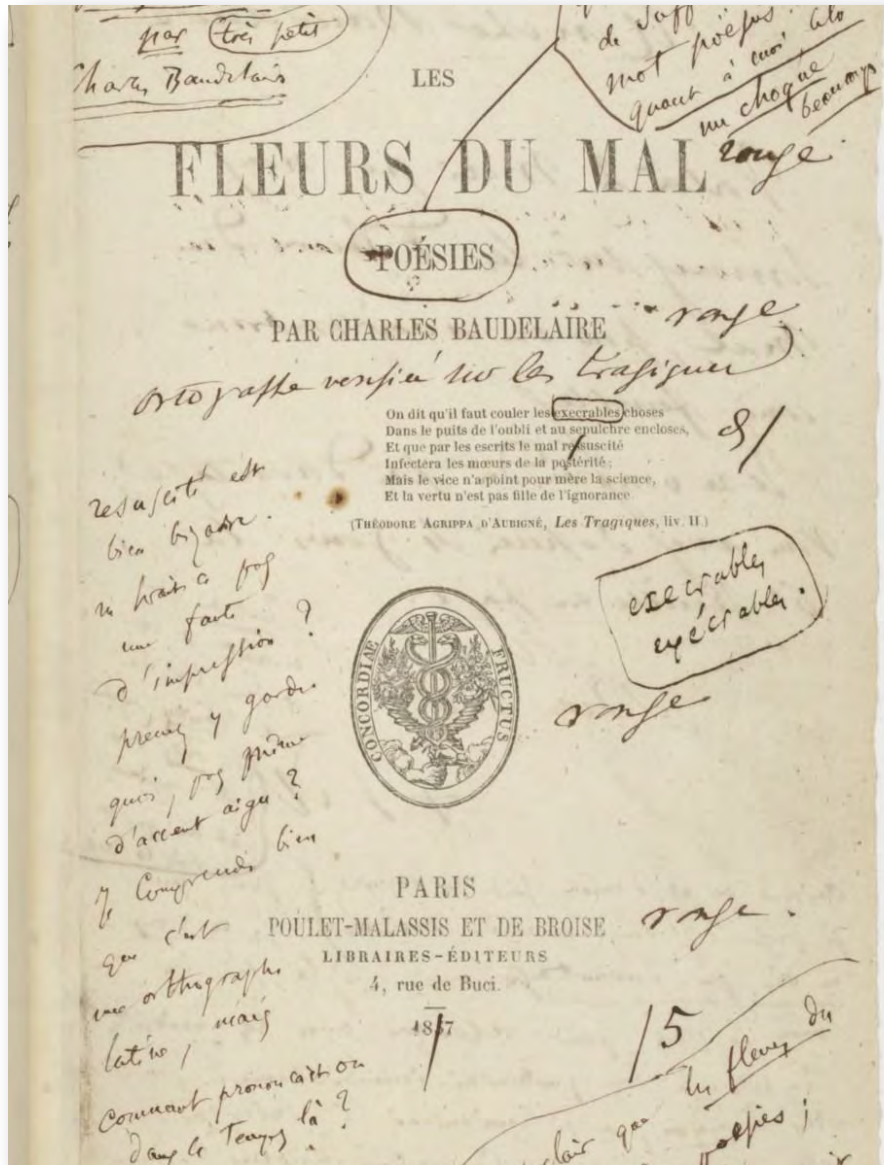
BAUDELAIRE VISTO DA PROUST



Ritratto di Marcel Proust

Marcel Proust (1871-1922) è stato uno dei più importanti romanzieri del primo Novecento. La sua fama è legata in particolare a un'opera monumentale come *Alla ricerca del tempo perduto*, che ha avuto una decisiva importanza nella storia novecentesca del romanzo, anche perché si innesta alla radice di una riflessione sulla memoria, sul tempo della coscienza e sull'io che avrebbe poi attraversato tutto il secolo. La lettura, l'interpretazione e il giudizio di Proust su Baudelaire si leggono in una lunga *Lettera a Jacques Rivière* del giugno 1921: «[...] ritengo Baudelaire [...] il più grande poeta del XIX secolo. Non intendo con questo dire che se si dovesse scegliere la più bella poesia del XIX secolo la si dovrebbe cercare in Baudelaire». Qui, Proust definiva efficacemente le *Fleurs du mal* come «un libro sublime ma eccessivo in cui la pietà sghignazza, il vizio fa il segno della croce, il compito d'insegnare la più profonda teologia è affidato a Satana».

UN LIBRO UNITARIO



Frontespizio originale delle *Fleurs du mal* con interventi autografi di Baudelaire

«*I Fiori del male* non sono una raccolta di poesie, ma costituiscono un canzoniere, nella sua accezione moderna. [...] A più riprese Baudelaire ha insistito sul disegno architettonico della sua opera, articolata in cinque (1857), poi sei (1861) sezioni che raccolgono le poesie senza tener conto della loro data di composizione, disponendole in funzione dell'equilibrio generale dell'insieme. “Un libro deve essere giudicato nel suo insieme. A una bestemmia opporrò degli slanci verso il Cielo, a ogni oscenità dei fiori platonici”: il contrasto tra il bene e il male produce una logica contrastiva che costituisce il principio strutturante dell'opera, infondendogli una unità che solo la lettura consecutiva delle poesie permette di apprezzare» (L. Pietromarchi, Introduzione a *I Fiori del male* cit.).

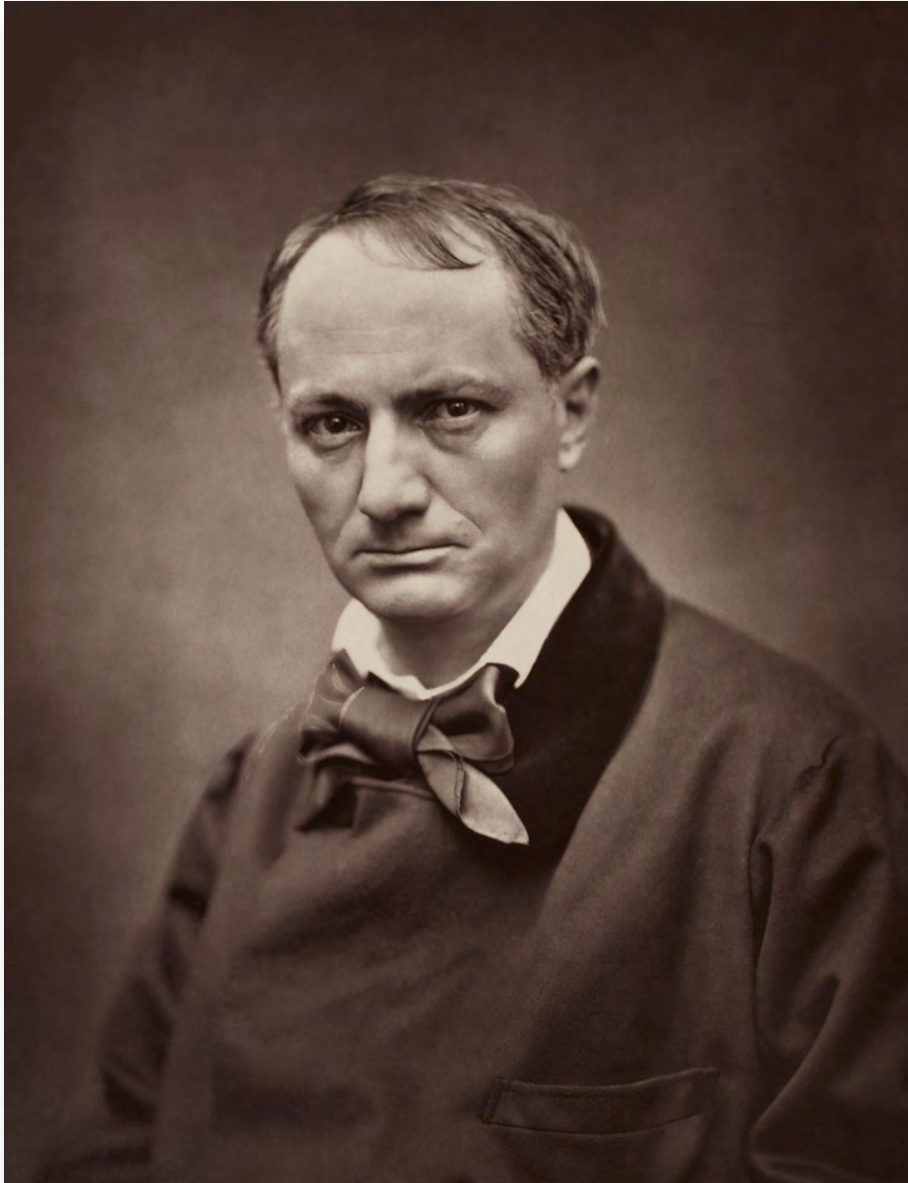
IL BARONE HAUSSMANN



Foto dell'avanzamento dei lavori di riorganizzazione urbana della città di Parigi, progettati dal Barone Haussmann.

Georges-Eugène Haussmann (1809-1891), prefetto della Senna dal 1853 al 1870, è noto per l'opera di ristrutturazione di Parigi che condusse su incarico di Napoleone III e con la quale mise mano al primo grande piano di intervento urbanistico complessivo di riorganizzazione di una città moderna. Il progetto, che cambiò il volto di Parigi e che portò, tra le altre cose, alla creazione dei grandi Boulevard che caratterizzano oggi la capitale francese, nasceva da esigenze economiche e sociali, di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, ma anche dalla volontà politica di demolire i centri di rivolta urbana, i sobborghi popolari, e di rendere più agevole il controllo e la repressione delle eventuali rivolte.

UN CANZONIERE MODERNO



La difesa dei *Fiori* da parte di Baudelaire si trova nelle lettere che il poeta stesso indirizzò al suo avvocato nel periodo del processo alla prima edizione del libro. Lo zelo dei censori si concentrava infatti, in particolare modo, su alcuni componimenti, letti fuori dal contesto complessivo del libro, al quale invece Baudelaire con le sue parole richiamava, invitando a considerare il significato di ciascuno dei suoi “fiori” nel quadro degli equilibri e dei rapporti interni tra le poesie del suo canzoniere.

Etienne Carjat, *Ritratto di Charles Baudelaire*, ca. 1863 (New York, Metropolitan Museum of Art)

IL BAUDELAIRE DI ELIOT



Thomas Stearns Eliot

Il poeta americano Thomas Stearns Eliot (1888-1965) ha dedicato pagine critiche notevolissime sia a Dante (fondamentale resta il capitolo su Dante nel suo *Il bosco sacro*, 1920) sia a Baudelaire. Proprio ragionando sul poeta dei *Fiori del male* ha richiamato un paragone, già da molti proposto, tra il Dante dell'*Inferno* e l'inferno moderno della città baudelaيرية, seppure partendo dalla constatazione che, in questo caso, le differenze appaiono più rilevanti delle analogie (cfr. T.S. Eliot, *Baudelaire*, in Id., *Opere. 1904-1939*, a cura di R. Sanesi, Bompiani, Milano 2001). Soprattutto, però, tasselli danteschi e baudelaيرiani concorrono insieme all'edificazione del grande poema di frammenti di Eliot, *La terra desolata*, e in almeno un caso (uno dei passi più noti dell'opera) in una contiguità tale da produrre quasi la fusione: «Città irreale, / Sotto la nebbia bruna di un'alba d'inverno, / Una gran folla fluiva sotto il London Bridge, così tanta, / Ch'ì non avrei mai creduto che morte tanta n'avesse disfatta» (I, 60-63). È lo stesso Eliot a segnalare, nelle sue note, Dante (*Inferno* III, 55-57: «... sì lunga tratta / di gente, ch'io non avrei mai creduto / che morte tanta n'avesse disfatta») come fonte del verso 63 e Baudelaire (*I sette vecchi*) come fonte del verso 60: «Brulicante città, città piena di sogni, dove lo spettro in pieno giorno agguanta il passante!» (nella traduzione di Giorgio Caproni). E più avanti, in posizione di estremo rilievo, a chiudere la prima delle sezioni di cui si compone *La terra desolata*, non un richiamo, ma una citazione puntuale di Baudelaire, dalla *Prefazione dei Fiori del male*: «Tu, *hypocrite lecteur!* – *mon semblable,* – *mon frère!*».